Sir

**SPERIMENTAZIONI**

**Una forzatura**

**parlare di "diritti"**

**degli animali**

**Il bioeticista Salvino Leone sull'utilizzo di animali nelle sperimentazioni, ma "nella consapevolezza della loro dignità di esseri viventi (sia pure non assimilabili alle persone) senzienti". I limiti: effettiva necessità della sperimentazione; assenza di altre valide alternative; finalità proporzionata all'uso sperimentale dell'animale; evitare al massimo ogni sofferenza**

Maurizio Calipari

Sono riesplose in questi giorni le polemiche sulla sperimentazione animale. Il Senato infatti ha approvato quattro mozioni che impegnano il governo ad assumere dei provvedimenti per limitare l’utilizzo degli animali durante le sperimentazioni scientifiche e a investire più fondi sulle metodologie alternative all’uso delle cavie da laboratorio. Ancora una volta, dunque, animalisti da una parte e scienziati dall’altra, si scontrano - e in qualche scambio non mancano accenti “ideologici” - sul modo di perseguire una meta che dovrebbe essere comune: la miglior salute dei cittadini. Abbiamo raccolto il parere di Salvino Leone, medico ginecologo e bioeticista, docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica di Sicilia e presidente dell’Istituto di Studi bioetici “Salvatore Privitera” di Palermo.

La sperimentazione animale per testare nuovi farmaci ha ancora senso e, soprattutto, è ancora necessaria?

“Certamente le indicazioni alla sperimentazione animale si sono un po’ ridotte ma tale necessità è ancora presente. Credo sia importante, in tal senso, capire cosa s’intende per sperimentazione animale. Spesso si pensa a cani o gatti torturati nei laboratori farmaceutici. Il più delle volte, invece, tale sperimentazione riguarda dei topolini (per i quali, in genere, non si nutre poi una così grande simpatia), che non vengono assolutamente torturati, ma messi artificialmente nella condizione di ‘piccoli pazienti’, portatori di una determinata patologia da sconfiggere. Qualche volta, purtroppo, è necessario anche il loro sacrificio”.

Un sacrificio accettabile?

“Se il sacrificio di qualche topolino può aiutare a salvare delle vite umane, direi proprio di sì. Se oggi la poliomielite è pressoché scomparsa, lo dobbiamo al vaccino che veniva coltivato su rene di scimmia, e in passato molti soggetti con epatite fulminante venivano salvati grazie alla perfusione in fegato di maiale che era l’unica soluzione possibile. Avremmo preferito maialini vivi e pazienti defunti, oppure bambini poliomielitici e scimmie saltellanti? Non dimentichiamo che uno dei motivi per cui ancora non abbiamo sconfitto l’Aids è proprio perché tale malattia non esiste nell’animale e quindi non è possibile sperimentare su di esso”.

Ma in base a quale principio si può giustificare l’uso degli animali da parte dell’uomo e per quali finalità?

“È la stessa storia umana a darci la risposta, nei fatti. Da sempre l’uomo ha fatto uso dell’animale: dal bue che ara la terra, al cavallo che trasporta il cow boy, dalla pecora che fornisce la lana, al cagnolino che fa compagnia. Il profondo rispetto che si deve nei loro confronti non coincide affatto con l’idea che essi non debbano in qualche modo essere ‘usati’ dall’uomo. Le finalità possono essere le più varie, ma sempre occorre avere la consapevolezza della loro dignità di esseri viventi (sia pure non assimilabili alle persone) senzienti e il rispetto della loro esistenza”.

Quali requisiti e limiti, allora, dovrebbero connotare l’eticità della sperimentazione animale?

“Ormai vi sono raccomandazioni, linee guida, leggi nazionali e sovranazionali, anche piuttosto severe, i cui principi fondamentali sono abbastanza semplici: deve esservi un’effettiva necessità per eseguire quella sperimentazione; non devono esservi altre valide alternative; la finalità deve essere proporzionata all’uso sperimentale dell’animale; e soprattutto va evitata al massimo ogni sofferenza per l’animale stesso. In base poi al tipo specifico di sperimentazione, vanno rispettate alcune ulteriori norme etico-prudenziali, più applicative”.

Esistono esigenze etiche diverse legate all’uso di specie animali differenti?

“Uno dei punti più problematici è proprio questo. Quando si parla dell’animale, infatti, e del rispetto per la sua dignità di essere vivente senziente, si allude il più delle volte a cani, gatti, scimmie o, in qualche modo, ad animali ‘superiori’. Raramente si fa riferimento al rispetto da avere per il topo o lo scarafaggio. È vero che lo sviluppo cerebrale dei primi è certamente maggiore, con una distanza evolutiva minore rispetto all’essere umano; questo potrebbe essere ritenuto un elemento discriminante. Ma chi stabilisce quali sono le caratteristiche animali (e in che grado) che rendono lecita la sperimentazione su di essi? Chi è titolato per discernere quali specie sono da tutelare e quali no? Evidentemente, alla fine sarà sempre l’uomo a decidere”.

A suo avviso, si può parlare di “diritti” degli animali?

“Assolutamente no, anche se questa mia affermazione può risultare non condivisibile e, nel clima culturale odierno, forse anche ‘politicamente scorretta’. In senso proprio, solo la persona umana vivente è soggetto di diritti. Non lo è neanche il cadavere umano, non lo è l’animale, non lo è la natura inanimata. Ma questo non significa certo che non debbano essere rispettati. Tutt’altro! Ma parlare di ‘diritti’ veri e propri da tutelare, nel caso degli animali, mi sembra non corrispondente alla loro natura”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il destino bloccato di un partito**

di Angelo Panebianco

Il buon risultato del Partito democratico nel Trentino e, insieme, la débâcle di Berlusconi e i successi dei 5 Stelle e della Lega, sono musica soave per le orecchie di Matteo Renzi. Confermano ciò che già si sapeva, ossia che, in assenza di un’opposizione credibile, egli è attualmente, e lo sarà probabilmente, per molto tempo, imbattibile, inaffondabile.

Il punto decisivo, naturalmente, è lo stato comatoso di Forza Italia. Si tratta di un partito in cui il declino del carisma del fondatore ha aperto la strada a una miriade di conflitti fra i notabili che si disputano pezzi di eredità, che litigano per assicurarsi porzioni di territorio dell’antico regno: un partito che anche per questo (ma non solo per questo) non è più in grado di attrarre gli elettori di centrodestra. Ai partiti carismatici nei quali il carisma del leader si indebolisce o evapora, accade più o meno ciò che accade agli «Stati falliti» (come la Libia): i signori della guerra cominciano a scannarsi fra loro e ciò continua fin quando non arriva qualcuno, più potente o abile, a sottometterli con la forza.

Forza Italia è, al momento, un partito «bloccato», non può vivere né con né senza Berlusconi. Da un lato, non può farne a meno perché lui è il fondatore e solo lui può decidere se e quando tirarsi fuori. E anche perché, pur essendo la stella di Berlusconi offuscata, egli resta comunque l’unico leader che possa ancora fare presa su settori dell’elettorato conservatore: qualcuno che riesca a prenderne il posto non è ancora emerso. D all’altro lato, è ormai nella consapevolezza generale che il vecchio leader non sia più in grado di calamitare i consensi di un tempo. In questo modo, però, molti italiani si trovano privi di riferimento politico. Sono costretti a dividersi fra chi sceglie (provvisoriamente?) Renzi, chi sceglie l’astensione, e chi si fa ammaliare da coloro che urlano più forte, Grillo e Salvini.

Ma poiché Berlusconi resta, nonostante tutto, molte spanne al di sopra degli altri politici di centrodestra, sembra anche il solo ancora capace di intuizioni giuste: tale potrebbe essere l’idea di dare vita a un Partito repubblicano (ispirato ai conservatori americani). Solo che non basta creare un contenitore nuovo. Occorre anche rinnovare la leadership . E la leadership , a sua volta, non può essere rinnovata senza un rinnovamento delle idee. Il Foglio rilevava correttamente ieri quanto sia ottuso, ad esempio, da parte di esponenti di Forza Italia, l’accodarsi (col solo scopo di dar fastidio al governo Renzi) alla sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. Non è ottuso solo perché quella sentenza calpesta una legge del governo Monti a suo tempo votata da Forza Italia. Lo è anche perché impedisce a Forza Italia (o al Partito repubblicano in fieri ) di adottare una piattaforma politica coerente. Non puoi, ad esempio, puntare, come un Partito repubblicano degno del nome dovrebbe fare, alla riduzione drastica delle tasse e, contemporaneamente, applaudire una sentenza che colpisce i conti pubblici, rischia di far lievitate le tasse, o comunque di bloccarne la riduzione, e può piacere, pertanto, solo agli statalisti, non a dei liberali anti tasse (ammesso che siano tali davvero e non per finta). Ha ragione probabilmente Antonio Martino, economista liberale e uno dei fondatori di Forza Italia, quando ritiene che il rilancio potrebbe avvenire solo intorno a una piattaforma politica centrata sull’idea del superamento della tassazione progressiva e dell’introduzione della flat tax (non importa quanto guadagni: tolta la fascia dei più poveri, esentati dalle tasse, il prelievo fiscale dovrebbe essere una percentuale x uguale per tutti). Se diventasse qualcosa di diverso da uno slogan ma un progetto politico coerente, fattibile, e pertanto credibile nel giudizio degli elettori, avrebbe anche, probabilmente, effetti dirompenti, avrebbe la capacità di calamitare i consensi di mezzo Paese. Se fosse poi davvero adottata, la flat tax accentuerebbe le disuguaglianze (per questa ragione può essere proposta solo da destra, non da sinistra) ma avrebbe anche, assai plausibilmente, la capacità di innescare una crescita economica vigorosa, forse anche, nel tempo, spettacolare. Poiché, a quanto si è letto, anche Salvini sembrerebbe orientato ad adottare una simile proposta, questo potrebbe diventare un motivo di convergenza fra una Forza Italia rinnovata e la Lega.

C’è un ampio elettorato di centrodestra che al momento si sente politicamente orfano, non rappresentato. Ma può essere riconquistato se gli si presentano nuovi leader e nuove idee. Se ciò accadesse, Renzi troverebbe subito pane per i suoi denti e, per vincere, dovrebbe faticare molto di più di quanto non fatichi oggi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le europee che vogliono il burqa: «Non privateci della nostra libertà»**

**A ottobre del 2010 la Francia è stato il primo paese europeo a introdurre un divieto totale al velo integrale nei luoghi pubblici. E il dibattito è ancora acceso**

di Giuliano Marrucci

La diatriba sulla messa a bando del velo integrale in Europa è aperta e oggi, in attesa dell'inchiesta sulla riconoscibilità ai tempi della globalizzazione che andrà in onda domenica a Report, vi proponiamo una seconda testimonianza di una giovane donna musulmana che, nonostante la legge in vigore, continua a portare il niqab.

Questa volta siamo in Francia, il paese che per primo ha introdotto il divieto a ottobre del 2010. Un divieto che una parte importante della comunità musulmana ha vissuto come stigmatizzante, anche perché si andava a sommare a un'altra legge del 2004 che aveva introdotto il divieto a esibire ogni tipo di simbolo religioso nelle scuole pubbliche, e che aveva colpito praticamente esclusivamente le ragazze musulmane e i loro chador.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Nepal, nuovo terremoto di 7,3**

**Decine di vittime a Kathmandu**

**Un nuovo sisma causa decine di morti e 1200 feriti. Il 25 aprile un terremoto da 7.8 ne aveva causati oltre 8 mila. La scossa avvertita anche a New Delhi. Disperso elicottero dei marine**

di Redazione Online

Una nuova forte scossa sismica - di magnitudo 7.1, poi rivista dal Centro geologico americano (Usgs) a 7.3 - lunga più di un minuto, ha colpito martedì la capitale del Nepal, Kathmandu, già devastata dal terremoto del 25 aprile, di magnitudo 7.8 della scala Richter. La scossa è stata registrata alle 12.50 locali, le 9.05 italiane. Secondo il Centro Sismologico Mediterraneo europeo (Emsc) nel giro di due ore si sono registrate altre numerose repliche intorno ai 5 gradi, le più forti delle quali di 6.2, 5.6 e 5.5 di magnitudo. L’aeroporto cittadino è stato evacuato e chiuso per precauzione.

Diversi morti anche in India

Il ministero dell’Interno parla di almeno 40 vittime e oltre 1.180 feriti: tra i morti, secondo l’emittente al Jazeera, sono 3 a Kathmandu, 3 a Chautara, 5 nel distretto di Dolakha e due in quelli di Sarlahi e Dhanausha. Dieci persone sono rimaste uccise in India, nel Bihar, in tre distinti crolli, e un’altra vittima si registra nello Uttar Pradesh. Una vittima, infine, nella regione autonoma cinese del Tibet, colpita da una frana.

A 22 km da Zham, in Cina

La zona interessata è quella di Namche Bazar, nei pressi del Monte Everest e del campo base, evacuato dopo la valanga che uccise 18 persone. L’epicentro è stato a 68 km dalla cittadina (e a 22 km da Zham, in Cina), a 19 km di profondità, in un’area naturalistica scarsamente popolata. Nella capitale centinaia di persone si sono riversate fuori dai palazzi rimasti in piedi dopo la scossa di due settimane fa.

L’italiana: «Le attività sono paralizzate, siamo con il fiato sospeso»

«Sono tutti in strada con il fiato sospeso in attesa che le scosse finiscano. I negozi stanno chiudendo e tutte le attività sono paralizzate». Chiara Mastrofini, una cooperante italiana impegnata in un progetto per un orfanotrofio, è stata contattata poco dopo la prima scossa dall’agenzia Ansa. Al momento del terremoto la donna era all’aperto e ha spiegato: «È stato molto forte, la gente si è precipitata fuori dalle case. Tutto è immobile ora».

Nessun ferito tra i membri della Protezione civile

Illeso il team della Protezione civile italiana: si tratta di 39 persone, tra personale sanitario del Gruppo di chirurgia d’urgenza e vigili del fuoco altamente specializzati, si trova dal 3 maggio nel villaggio di Satbise, sul confine tra i distretti di Nuwakot e di Rasuwa, a circa quattro ore di auto a nord di Kathmandu e a 150 km dall’epicentro del terremoto.

Salvate 117 persone isolate dal 25 aprile

Intanto lunedì pomeriggio sono state salvate 117 persone, inclusi due cittadini americani, da alcuni villaggi - Syanjen, Kenjing e Langtang che - erano ancora rimasti isolati dalla prima scossa. Le tre cittadine, popolari tra gli amanti del trekking, si trovano a circa 60 km da Kathmandu.

Elicottero Usa disperso

Ed è di lunedì sera la notizia che un elicottero del Corpo dei Marine è dato per disperso in Nepal, dove era impegnato a portare aiuti alla popolazione locale colpita nuovamente nelle ultime ore da un devastante terremoto. Lo ha reso noto lo US Pacific Command, mentre la Cnn parla di forse otto uomini (sei marines e due nepalesi), aggiungendo che, nonostante sulla zona sia ormai notte, attualmente è in corso una operazione di emergenza per tentare di localizzarlo. «L'incidente è avvenuto vicino Charikot, mentre l'elicottero stava conducendo operazioni di assistenza umanitaria», ha precisato il maggiore Dave Eastburn, portavoce del Comando Usa nel Pacifico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**L'Italia torna a crescere: il Pil del primo trimestre sale dello 0,3%**

**Il Prodotto è salito più delle attese rispetto all'ultimo periodo dell'anno scorso. La variazione rispetto all'anno scorso è nulla. Attesi ora i dati dell'Eurozona, intanto delude la Germania e sorprende la Francia**

MILANO - L'Istat conferma l'uscita dell'Italia dalla recessione, anche se il ritmo di crescita dell'economia tricolore non è certo da togliere il fiato. Nel primo trimestre del 2015 il Pil, secondo la stima preliminare, è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente ma è risultato invariato rispetto al primo trimestre del 2014 (era -0,1%). L'italia abbandona il segno meno, su base tendenziale, dopo 13 trimestri negativi. Gli analisti di Intesa Sanpaolo si aspettavano una crescita di almeno lo 0,1% trimestrale e una variazione annua negativa dello 0,2%, comunque in recupero dal -0,5% della fine del 2014.

Il dato mette il Belpaese in carreggiata sul sentiero della crescita. E' dal quarto trimestre del 2011 che il Pil italiano registra variazioni tendenziali negative (cioè nel raffronto annuo). Anche se si guarda a quelle congiunturali (cioè sul trimestre precedente), l'Italia viene da quattro anni di recessione o stagnazione. Nel quarto periodo dell'anno scorso hanno arrestato (con una variazione nulla) un'emorragia e che durava - salvo una timida risalita di fine 2012 - dalla fine del 2010. Solo pochi giorni fa, d'altra parte, lo stesso Istituto aveva allineato le proprie stime per il 2015 con le previsioni del governo, contenute nel Def: quest'anno l'Istat "prevede un aumento del prodotto interno lordo (Pil) italiano pari allo 0,7% in termini reali, cui seguirà una crescita dell'1,2% nel 2016 e dell'1,3% nel 2017", hanno scritto gli statistici, con un contributo crescente da parte della domanda interna.

Eurozona e principali economie. Da Eurostat si attende ora il dato sull'area con la moneta unica, per la quale si attende un'accelerazione allo 0,4% trimestrale (da +0,3% precedente). Intesa ricorda che "la crescita dovrebbe beneficiare di condizioni finanziarie e monetarie progressivamente più espansive" e "dalla primavera dovrebbe essere più visibile l'impatto del cambio", con il deprezzamento dell'euro a trainare l'export. Intanto, però, sono arrivati segnali contrastanti dalle due principali potenze economiche.

La Germania ha mostrato nel primo trimestre una crescita in rallentamento sul trimestre precedente (+0,7%), frenata dal minor contributo dell'export. Alcune previsioni indicavano una crescita dello 0,5% su mese dell'1,2% su anno, altre dello 0,6% e dell'1,4%. I dati della Destatis, mostrano che a far da traino dell'economia tedesca è la domanda interna, sia come spesa delle famiglie sia come spesa pubblica e investimenti privati. L'import è cresciuto più dell'export Berlino stima una crescita dell'1,8% quest'anno e dell'1,6% nel 2014. La Francia ha invece battuto le attese: il Pil è cresciuto dello 0,6%, contro le previsioni per una crescita dello 0,4%. Un "risultato incoraggiante", ha affermato il ministro delle Finanze francese, Michel Sapin.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Papa tuona contro i potenti: "Su fame e natura Dio li chiamerà a giudizio un giorno"**

**"Il pianeta ha cibo per tutti, ma manca la volontà di condividere con tutti" ha detto Bergoglio durante la messa per l'apertura dell'Assemblea Caritas. Poi un nuovo appello per i cristiani perseguitati: "Non dimentichiamo queste ingiustizie"**

CITTA' DEL VATICANO - "Dobbiamo fare quello che possiamo perché tutti abbiano da mangiare, ma anche ricordare ai potenti della terra che Dio li chiamerà a giudizio un giorno, e si manifesterà se davvero hanno cercato di provvedere il cibo per Lui in ogni persona e se hanno operato perché l'ambiente non sia distrutto, ma possa produrre questo cibo". Papa Francesco ancora una volta torna sul tema della fame nel mondo e non risparmia un duro monito verso i governanti che "devono lavorare per assicurare il cibo a tutti".

Questa volta Bergoglio approfitta della messa nella basilica di San Pietro per l'apertura della XX Assemblea generale di Caritas Internationalis per tornare su un tema a lui particolarmente caro e che aveva già affrontato lo scorso novembre quando aveva visitato la sede della Fao a Roma e aveva tuonato contro "la priorità del mercato" e "la preminenza del guadagno" che "hanno ridotto il cibo a una merce qualsiasi, soggetta a speculazione, anche finanziaria". Nel 2013, in un videomessaggio in occasione della giornata mondiale contro la fame della Caritas, Bergoglio aveva definito uno scandalo l'esistenza di "un miliardo di affamati".

Oggi invece chiama in causa direttamente coloro che hanno in mano il destino delle nazioni: "Il pianeta - ha ricordato Francesco - ha cibo per tutti, ma sembra che manchi la volontà di condividere con tutti. Preparare la tavola per tutti, e chiedere che ci sia una tavola per tutti". Bergoglio ha successivamente aggiunto: "Pensando alla tavola dell'Eucaristia non possiamo dimenticare quei nostri fratelli cristiani che sono stati privati con la violenza sia del cibo per il corpo sia di quello per l'anima: sono stati cacciati dalle loro case e dalle loro chiese, a volte distrutte". Poi ha rinnovato l'appello "a non dimenticare queste persone e queste intollerabili ingiustizie".

Il Pontefice ha colto l'occasione per elogiare il lavoro della Caritas: "E' ormai una grande Confederazione, riconosciuta ampiamente anche nel mondo per le sue realizzazioni. Caritas è Chiesa in moltissime parti del mondo, e deve trovare ancora più diffusione anche nelle diverse parrocchie e comunità, per rinnovare quanto è avvenuto nei primi tempi della Chiesa". Poi ha spiegato: "La radice di tutto il vostro servizio sta proprio nell'accoglienza, semplice e obbediente, di Dio e del prossimo. Questa è la radice: se si toglie questa radice Caritas muore".

Il papa ha spiegato che senso della missione della Caritas è da ricercare direttamente nel Nuovo Testamento: "Il Vangelo, annunciato e creduto, - ha ammonito Francesco - spinge a lavare i piedi e le piaghe dei sofferenti e a preparare per loro la mensa. Semplicità dei gesti, dove l'accoglienza della Parola e del sacramento del Battesimo si accompagna all'accoglienza del fratello, quasi si trattasse di un unico gesto: accogliere Dio e accogliere l'altro; accogliere l'altro con la grazia di Dio; accogliere Dio e manifestarlo nel servizio al

fratello". Infine l'importanza del ruolo del missionario Caritas: "Non è un semplice operatore, ma un testimone di Cristo. Una persona che cerca Cristo e si lascia cercare da Cristo; una persona che ama con lo spirito di Cristo, lo spirito della gratuità, del dono".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Due vie al (post) comunismo: ecco perché L’Avana non è Pechino**

mimmo càndito

Ognuno ha la sua Cina, o comunque ha la Cina che può permettersi. Da quando Pechino è venuta via dal cono d’ombra nel quale l’aveva relegata la sua condizione allora di paese del Terzo Mondo, ricco soltanto d’una folla immensa ma povero d’investimenti e di ricchezze, la storia politica del pianeta è cambiata profondamente: non soltanto la Cina è oggi un competitor fortissimo degli Stati Uniti, prima potenza mondiale, ma il suo sviluppo incessante, e i tassi record d’incremento del suo Pil, hanno posto un problema molto serio alla natura dei sistemi politici. Che è questo: poiché Pechino è un regime comunista e un sistema economico centralizzato, e ciò nonostante cresce di ricchezza e di potenza a ritmi altrove insostenibili, ci si deve chiedere se la democrazia politica sia il solo sistema che consente, alla fine, lo sviluppo d’un paese, o se, al contrario, anche un regime autoritario possa costruire ricchezza reale e anche vivibilità.

Si sa benissimo che Pil non è Bil (P per prodotto, B per benessere), e che “crescita” non è “sviluppo”; comunque, quali che siano le risposte che si possono dare, conta che Pechino – con questi suoi strabilianti risultati – si è posta come un “modello” per i paesi che vivono ancora la condizione del sottosviluppo. Questo “modello” è basato, naturalmente, sul rigoroso controllo del sistema politico (“Non c’è altro potere possibile che non sia quello del Partito comunista”) e però, contemporaneamente, su una franca apertura del sistema economico (forme di libertà d’impresa e, addirittura, presenza statutaria di imprenditori privati nel Comitato centrale del pcc). Lo ha adottato anche la Cuba di Raùl, si chiama “el modelo chino”.

L’Avana però non è Pechino, i suoi tassi d’incremento del Pil sono molto bassi, la possibilità d’una redistribuzione della ricchezza è assai problematica, quasi inesistente. Ed ecco, dunque, come il “modelo” si adatta a una realtà nazionale che ha poco da ripetere da quella cinese: apertura, sì, del sistema economico, con incentivi seri alla iniziativa privata e con forti dismissioni dei dipendenti pubblici (in progetto 1,5 milioni “licenziati” sui quasi 6 milioni di lavoratori dello Stato), ma poiché c’è poca grana da mettere in circuito si allenta allora la rigidità del sistema politico. Quindi: sempre il Partito comunista cubano come unica forma legittimata di esercizio dell’attività politica e, però, apertura verso al Chiesa cattolica come istituzione di intermediazione con la società. Non è un partito il Vaticano, e non è un leader politico, il cardinale Ortega; ma ognuno si arrangia con le carte che ha in mano, e la Cina, alla fine, è anche lontana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Maroni e Salvini ora litigano sul reddito di cittadinanza**

**La proposta del governatore per introdurla in Lombardia fa riemergere l’eterna frattura tra Lega di lotta e di governo. Il segretario: “È elemosina di Stato”**

ANSA

marco bresolin

Lo scontro che ha portato all’espulsione di Flavio Tosi aveva oscurato per un po’ la vera, grande, frattura che da mesi attraversa la Lega Nord. Una frattura sottotraccia, che si cerca in tutti modi di celare, facendo finta che vada tutto bene. Ma è talmente forte che ogni tanto riesplode. È il conflitto interno tra Matteo Salvini e Roberto Maroni, tra il capo indiscusso del partito e quello della Regione Lombardia. Tra il leader politico e il leader amministrativo. È lo scontro tra la Lega di lotta («che non potrà mai governare», dicono dalle parti del governatore) e quella di governo («che per governare scende un po’ troppo a compromessi» dicono gli amici di Salvini»). I due, come è noto a chi frequenta Palazzo Lombardia e via Bellerio, da tempo non vanno molto d’accordo nemmeno a livello personale.

L’ultima goccia

Succede che Bobo Maroni - che di secondo nome fa Ernesto, che spesso cita Che Guevara e che da giovane ha militato in Democrazia Proletaria - superi a sinistra il Pd, la Cgil e il Movimento Cinque Stelle: «Voglio introdurre in Lombardia la prima sperimentazione del reddito di cittadinanza, riservato ai cittadini residenti in Lombardia, in modo coerente con le finalità del Fondo sociale europeo», ha detto questa mattina parlando di risorse per 220 milioni di euro dal Fse, destinati alla lotta alle povertà. «Per il M5S è una bandiera, per noi sarà una cosa concreta. Loro chiacchierano, hanno anche qualche buona idea, noi passeremo dalle parole ai fatti: la Lombardia, prima in Italia sperimenterà il reddito di cittadinanza». Subito è arrivata la sponda dei grillini lombardi: «Siamo pronti a discutere sin da ora». Anche il Pd apre al confronto, «ma non bastano gli annunci». Scettici, invece, i sindacati: «Le priorità sono altre», dice la Cisl. «Il primo reddito di cittadinanza è avere un lavoro» aggiunge la Cgil.

Il becco di Salvini

E poi c’è Lui, il segretario. Il Capitano leghista che di ritorno dal tour elettorale nel Sud Italia si è trovato costretto a dire che la proposta del suo governatore - quello che l’ha scelto come suo delfino lasciandogli in mano il partito nel 2013 - «è un messaggio culturalmente sbagliato» e che è «un’elemosina di Stato». Maroni ha replicato, a mezzo stampa, a tempo record: «Non è un’elemosina di Stato perché il fondo sociale europeo è un’altra cosa». Ovviamente Salvini dice che non si potrà opporre alla proposta: «Non metto becco nelle questioni della Regione Lombardia, ma questo non mi esime dall’avere le mie opinioni». Che, tradotto in parole povere, suona come una sfiducia a Maroni. Molto probabilmente, lo scontro non si chiuderà qui.